siR

**Papa Francesco: a Santa Marta, “rivalità e vanagloria” distruggono la comunità, no a “egoismo dell’interesse”**

“Ci sono due cose che vanno contro l’unità: la rivalità e la vanagloria”, che distruggono le fondamenta delle comunità, seminando divisioni e conflitti. È il monito del Papa, nell’omelia della Messa celebrata oggi a Santa Marta, in cui ha stigmatizzato “l’egoismo dell’interesse”, ribadendo che la “gratuità” predicata da Gesù “non è selettiva”. L’insegnamento di Gesù – ha detto Francesco, secondo quanto riferisce Vatican news – è chiaro: “non fare le cose per interesse”, non scegliere le proprie amicizie sulla base della convenienza. Ragionare solo in base al proprio “tornaconto”, infatti, è “una forma di egoismo, di segregazione e di interesse”, mentre il “messaggio di Gesù” è esattamente il contrario: la “gratuità”, che “allarga la vita”, “allunga l’orizzonte, perché è universale”. Anche il chiacchiericcio, per il Papa, è “un modo di distruggere le persone”. “Nella comunità non ci siano rivalità”, dice invece San Paolo: “La rivalità è una lotta per schiacciare l’altro. È brutta, la rivalità: si può fare in modo aperto, diretto o si può fare con i guanti bianchi; ma sempre per distruggere l’altro e innalzare se stessi. E siccome io non posso essere così virtuoso, così buono, diminuisco l’altro, così io rimango sempre alto. La rivalità è una via a questo agire per interesse. Questo distrugge una comunità, distrugge una famiglia, pure … Pensate alla rivalità tra i fratelli per l’eredità del padre, per esempio: questa è cosa di tutti i giorni. Pensate alla vanagloria, a coloro che si vantano di essere migliori degli altri”. “Quando noi leggiamo le notizie delle guerre, pensiamo alle notizie della fame dei bambini nello Yemen, frutto della guerra”, l’esempio scelto dal Papa: “È lontano, poveri bambini … ma perché non hanno da mangiare? Ma la stessa guerra si fa a casa nostra, nelle nostre istituzioni con questa rivalità: incomincia lì, la guerra! E la pace deve farsi lì: nella famiglia, nella parrocchia, nelle istituzioni, nel posto di lavoro, cercando sempre la unanimità e la concordia e non il proprio interesse”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIR

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Maltempo, trenta i morti in tutta Italia per il maltempo in 7 giorni. Egitto, il dolore di Papa Francesco per l’attentato jihadista a Minya**

**Maltempo. Trenta i morti in tutta Italia per il maltempo in 7 giorni. In Sicilia, una strage**

Trenta i morti in tutta Italia per il maltempo in 7 giorni. In Sicilia, in totale, sono 12 le vittime. A Casteldaccia, in provincia di Palermo, il maltempo fa una strage: nove persone, compresi due bimbi, di uno e tre anni, e un adolescente, muoiono rimaste intrappolate dentro una villetta. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, si reca nella regione e annuncia che sono stati messi a disposizione per il dissesto idrogeologico un miliardo per interventi di sicurezza del territorio. Da Trieste arriva la solidarietà del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. “In queste ore tanti nostri militari, che ringrazio particolarmente, – ha detto – sono impegnati con tanti volontari nel soccorso ai territori che sono stati investiti da un’ondata di maltempo con drammatiche conseguenze di lutti e devastazioni. Ai familiari delle vittime va tutta la vicinanza dell’Italia e alle zone colpite la solidarietà piena e concreta”.

**4 novembre. Mattarella, “ribadire la via dell’Ue, nazionalismo portò alla guerra”**

Bisogna “ribadire con forza tutti insieme che alla strada della guerra si preferisce coltivare amicizia e collaborazione, che hanno trovato la più alta espressione nella storica scelta di condividere il futuro nella Unione europea”. Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Trieste. “Lo scoppio della guerra nel 1914 sancì in misura fallimentare l’incapacità delle classi dirigenti europee di allora di comporre aspirazioni e interessi in modo pacifico anziché cedere alle lusinghe di un nazionalismo aggressivo”.

**Asia Bibi. Il marito chiede asilo. Il legale della donna minacciato di morte**

Il marito di Asia Bibi, Ashiq Masih, ha chiesto aiuto per la moglie e la sua famiglia e avanzato, in un video messaggio, una richiesta di asilo a Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada, dopo che le proteste degli integralisti islamici in Pakistan hanno convinto il governo di Imran Khan a bloccare il rilascio della donna, assolta dall’accusa di blasfemia. Intanto Saiful Malook, l’avvocato di Asia Bibi, ha lasciato il Pakistan affermando che la sua vita è in pericolo. Il legale è atterrato all’aeroporto di Fiumicino, con un aereo di linea della compagnia aerea Turkish Airlines proveniente da Istanbul ed è poi partito alla volta di Amsterdam.

**Egitto. Attentato jihadista a Minya. Messaggio video di Papa Tawadros e il dolore di Papa Francesco**

Un “messaggio di fede e di speranza” quello inviato dal patriarca copto egiziano, Tawadros II, tramite un videomessaggio in cui chiede la pace e l’unità in Egitto dopo il brutale attentato jihadista a Minya che ha provocato la morte di undici pellegrini cristiani. “In questo giorno, stiamo soffrendo nel vedere alcuni dei nostri figli uccisi e feriti durante il loro viaggio verso il monastero di san Samuele il Confessore”, dice Tawadros esprimendo le condoglianze alle famiglie dei martiri e il sostegno ai feriti. Il Papa copto ringrazia anche il presidente egiziano Abdel-Fattah El-Sisi e tutti i ministri, che hanno fornito assistenza sanitaria e sociale a coloro che sono rimasti coinvolti nell’attentato. Ieri, Papa Francesco all’Angelus ha rivolto un pensiero all’attentato avvenuto in Egitto. “Esprimo – ha detto – il mio dolore per l’attentato terroristico che due giorni fa ha colpito la Chiesa Copta- ortodossa in Egitto. Prego per le vittime, pellegrini uccisi per il solo fatto di essere cristiani”.

**Nuova Caledonia. Resta francese. Gli abitanti dicono no all’indipendenza**

Gli abitanti della Nuova Caledonia hanno detto “no” al referendum sull’indipendenza. Il 56,4% ha scelto, infatti, di restare parte della Francia, contro il 43,6% che ha espresso la volontà di diventare indipendente. Record il dato sull’affluenza, con l’81% degli abitanti che si è recata ai seggi. Commentando i dati ufficiali il presidente Emmanuel Macron ha detto che “dimostrano fiducia nella Repubblica francese”. “Sono veramente fiero che abbiamo superato questo passo storico insieme”, ha sottolineato il capo dell’Eliseo.

**Cina. Presidente Xi, “impegnati ad aprire ai mercati. No al protezionismo”**

La Cina rinnova il suo impegno a favore del libero scambio e della globalizzazione economica: per questo, “non chiuderà le porte al mondo, ma le aprirà sempre di più”. Nel discorso d’apertura al China International Import Expo (Ciie) di Shanghai, il presidente Xi Jinping ha affermato che “tutti i Paesi dovrebbe lavorare all’apertura verso l’esterno e a combattere protezionismo e unilateralismo con una posizione netta”. Xi ha detto che ci sono oltre 3.600 società partecipanti all’evento, in rappresentanza di 172 Paesi e regioni.

**India. In 5 stuprano una 16enne in ospedale mentre era in terapia intensiva**

Ennesimo episodio dell’orrore in India. Una ragazzina di sedici anni, ricoverata nel reparto di terapia intensiva di una clinica privata, è stata violentata per un’intera notte da cinque uomini, mentre era in stato di incoscienza. È accaduto a Bareilly, una cittadina dell’Uttar Pradesh, 240 chilometri a sud della capitale dello stato. La giovanissima era stata accompagnata in clinica dai familiari per uno shock anafilattico che l’aveva quasi paralizzata dopo la puntura, molto probabilmente, di un serpente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Decreto sicurezza, il governo metterà la fiducia. Buffagni: "De Falco vota no? Si dimetterà"**

Il governo intende porre la questione di fiducia al decreto sicurezza che da oggi è in discussione nell'aula del Senato. È quanto fanno sapere fonti di palazzo Chigi sia del M5S che della Lega. Che non intende fare nessuno sconto ai dissidenti come ha spiegato a Circo Massimo su Radio Capital il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni. Se Gregorio De Falco non voerà il decreto "si assumerà le sue responsabilità. Se non si ritrova nella maggioranza sono certo che si dimetterà e tornerà a fare il suo lavoro".

"Non è questione di cacciare o meno" ha spiegato Buffagni affrontando ancora il tema dei dissidenti. "Se pensi che c’è un provvedimento con delle criticità ne discuti internamente, nella maggioranza, non è che presenti 80 emendamenti come se fossi all'opposizione, perché questo mette in difficoltà tutti. Intendiamoci - ha sottolineato - quello che sta facendo la Lega con il ddl anticorruzione è esattamente lo stesso giochino". A questo proposito il sottosegretario ha confermato la linea del ministro della Giustizia Alfondo Bonafede, che ha assicurato che i 5Stelle non faranno marcia indietro sulla riforma della prescrizione. Certo, ha aggiunto, "il Parlamento è fatto appostaa per confrontarsi, dibattere. A maggior ragione con gli alleati di governo bisogna discutere".

Tornando al tema dei dissidenti interni al Movimento, Buffagni ha insistito sulla necessità di discutere dentro la maggioranza. "Io sono uno che spesso alza la mano e dice non sono d’accordo, internamente è necessario far valere le proprie esigenze, soprattutto perché veniamo da storie molto diverse noi e la Lega. Ma non possiamo venire a sapere le cose dall’informazione, poi si creano i dissidenti. Queste cose lasciamole al Pd".

Che cosa prevede il decreto

I due decreti originari (sicurezza e immigrazione) voluti dal ministro dell'Interno Matteo Salvini sono confluiti in un unico decreto che prevede una stretta sul fronte immigrazione e sul fronte sicurezza.

Politica

Decreto sicurezza, il testo definitivo

Immigrazione. Sul fronte immigrazione, il decreto prevede il raddoppio dei tempi di trattenimento nei Centri di permanenza per il rimpatrio: da 90 a 180 giorni; l'abrogazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari sostituiti con permessi per meriti civili o per cure mediche o se il Paese di origine vive una calamità naturale. "La protezione umanitaria viene normata con sei fattispecie specifiche, non ci sarà più la libera interpretazione del singolo", ha spiegato Salvini. "Per i richiedenti asilo la sospensione della domanda d'asilo è prevista in caso di pericolosità sociale o in caso di condanna in primo grado", ha chiarito Salvini. Quanto agli Sprar continueranno ad esistere ma "limitatamente ai richiedenti di protezione umanitaria e ai minori accompagnati".

ll dl Salvini prevede, inoltre, l'ampliamento dei reati che provocano la revoca del permesso di rifugiato (violenza sessuale, spaccio di droga, violenza a pubblico ufficiale); la revoca della protezione umanitaria ai cosiddetti 'profughi vacanzieri'; l'esclusione del gratuito patrocinio nei casi in cui il ricorso è dichiarato improcedibile o inammissibile: le spese processuali non saranno più a carico dello Stato.

Sicurezza. Per quanto riguarda le 'disposizioni in materia di sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto al terrorismo e alla criminalità mafiosa', il decreto prevede una stretta sul noleggio di furgoni che potrebbero essere utilizzati per attentati terroristici; l'estensione del 'daspo' per i sospettati di avere a che fare con il terrorismo internazionale; mentre per gli stranieri considerati una minaccia per la sicurezza nazionale scatterà la revoca della cittadinanza.

Inoltre, il dl contempla il potenziamento degli organici dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie; la possibilità per il personale della polizia locale di accedere alla banca dati interforze delle forze di polizia; l'estensione del daspo urbano anche ad aree quali mercati e fiere.

Inoltre, la sperimentazione di armi ad impulsi elettrici (taser) da parte di operatori della polizia municipale di Comuni con più di 100.000 abitanti; l'inasprimento delle sanzioni nei confronti di coloro che promuovono o organizzano l'invasione di terreni o edifici e l'ampliamento della possibilità dell'utilizzo dello strumento investigativo delle intercettazioni telefoniche per coloro che commettono tale tipologia di reato.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Informazione e democrazia: serve un patto internazionale"**

**Appello di Shirin Ebadi, Christophe Deloire, Abdou Diouf, Ann-Marie Lipinski, Navi Pillay, Maria Ressa, Amartya Sen, Joseph Stiglitz, Mario Vargas Llosa e degli altri membri della Commissione sull'Informazione e la Democrazia \***

"Nello spirito della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata a Parigi settanta anni fa, noi, vincitori del premio Nobel e del premio Sakharov, specialisti delle nuove tecnologie, ex dirigenti di organizzazioni internazionali, giuristi e giornalisti, chiediamo agli Stati democratici di avviare un processo politico affinché un Patto sull'informazione e la democrazia sia sottoscritto entro la fine del prossimo anno. La nostra Commissione internazionale, composta da 25 personalità di 18 paesi e creata su iniziativa di Reporters sans frontières (RSF), ha redatto una Dichiarazione che servirà a stabilire, in questo momento storico cruciale, delle garanzie democratiche per l'informazione e la libertà di opinione.

 "Invitiamo i dirigenti di buona volontà di tutti i continenti a mobilitarsi in favore dei modelli democratici e di un dibattito pubblico trasparente attraverso il quale i cittadini siano finalmente in grado di prendere le loro decisioni sulla base di fatti precisi e concreti. Lo spazio globale della comunicazione e dell'informazione, un bene comune dell'umanità, deve essere protetto in quanto tale, per incoraggiare l'esercizio della libertà di espressione e di opinione nel pieno rispetto dei principi di pluralismo, indipendenza, dignità e tolleranza, e dell'ideale della razionalità e della conoscenza. Chiediamo pertanto che un impegno chiaro venga espresso in questo senso fin dall’11 novembre, in occasione del Forum sulla pace, che vedrà riunite a Parigi decine di leader politici.

"Il controllo politico sulla stampa e i media, l’asservimento dell’informazione agli interessi dei singoli, la disinformazione massiccia on-line, la precarizzazione economica del giornalismo di qualità, le violenze perpetrate contro i giornalisti, e la moltiplicazione di attori che sfuggono al controllo democratico, rappresentano un pericolo per le libertà, la coesione civile e la pace. Il «diritto all’informazione», intesa come informazione attendibile, è fondamentale per lo sviluppo degli esseri umani sul piano biologico, psicologico, sociale, politico ed economico. Ora, l’informazione può essere attendibile solo se questa viene raccolta, trattata e diffusa in piena libertà, grazie ad uno slancio ideale in nome della ricerca della verità, nel rispetto di una molteplicità di punti di vista e con l’ausilio di un metodo razionale per l’accertamento accurato dei fatti.

 "La Dichiarazione sull’informazione e la democrazia afferma che le entità che costituiscono lo spazio della comunicazione e dell’informazione, ovvero coloro che creano i mezzi tecnici, le strutture normative e di scelta, come le piattaforme on-line, devono rispettare dei principi fondamentali. Queste stesse entità sono chiamate a rispettare le regole della libertà di espressione e di opinione e le loro attività devono sempre rispecchiare una piena neutralità politica, ideologica e religiosa. Spetta a loro garantire il pluralismo e stabilire i meccanismi di promozione di un’informazione attendibile, trasparente, figlia di una vera indipendenza editoriale. Spetta a loro mettere in atto un’onesta e responsabile verifica dei fatti, in piena conformità all’etica giornalistica. Queste entità, dotate di una «missione strutturante» dello spazio dell’informazione, devono essere credibili per tutti coloro su cui esercitano, ogni giorno, un’influenza, devono resistere a qualsiasi forma di manipolazione e restare aperte ad eventuali controlli esterni.

"In questo spazio della comunicazione e dell’informazione, la funzione sociale del giornalista è rappresentare un “soggetto di fiducia” per la società, permettendo così ad ognuno di noi di esercitare pienamente il proprio ruolo sociale. I giornalisti sono chiamati a raccontare la realtà nel modo più ampio, approfondito e pertinente possibile, descrivendo gli eventi, le situazioni complesse e le evoluzioni, narrando con equilibrio ed equidistanza il meglio e il peggio dell’umanità, ed offrendo una chiara distinzione tra ciò che è importante e ciò che è triviale. La libertà e la sicurezza dei giornalisti, l’indipendenza dell’informazione, il rispetto della deontologia sono condizioni essenziali dell’esercizio del giornalismo, indipendentemente dallo status di chi lo pratica.

 "Per attuare la Dichiarazione sull’informazione e la democrazia, un gruppo internazionale di esperti dovrebbe essere creato ad immagine di quello che rappresenta il GIEC (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico). Il suo operato potrà permettere di garantire il senso di responsabilità e la necessità di trasparenza di tutti coloro che contribuiscono a strutturare lo spazio della comunicazione e dell’informazione, per rispondere al meglio alle sfide attuali, per anticipare il nostro destino comune e dare forma ad uno sviluppo sostenibile che prenda in considerazione i diritti e gli interessi delle generazioni future.

\* Creata su iniziativa di Reporters sans frontières (RSF), la Commissione sull’informazione e la democrazia è presieduta da Shirin Ebadi e Chistophe Deloire

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Iran, è il giorno delle sanzioni. Rouhani: "Siamo in una situazione di guerra"**

TEHERAN - "Siamo in una situazione di guerra. Siamo contro un nemico prepotente e dobbiamo rimanere uniti per vincere". Così il presidente iraniano Hassan Rouhani ha commentato alla tv di Stato il ripristino, a partire da oggi, delle sanzioni verso Teheran volute dagli Stati Uniti. L'aria di tensione che si respira nella Repubblica islamica è evidente: nel corso dell'intervento di Rouhani, la tv ha mostrato le immagini di due esercitazioni dell'aeronautica militare avvenute nel nord del Paese, compreso l'abbattimento di un drone con un missile terra-aria. Il Generale Habibillah Sayyari ha dichiarato che sia l'esercito che le Guardie della Rivoluzione hanno preso parte all'esercitazione. Rouhani ha poi paragonato la situazione attuale al 1980, quando la neonata Repubblica dell'ayatollah Khomeini si trovò in guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein: "Ieri avevamo di fronte Saddam, oggi Trump. Non c'è differenza. Dobbiamo resistere e vincere".

Ieri, nell'anniversario della presa dell'ambasciata americana nel 1979, migliaia di manifestanti hanno invaso le piazze della capitale bruciando dollari, bandiere statunitensi e fotografie di Donald Trump, intonando lo slogan "Morte all'America". "Oggi l'Iran è in grado di vendere autonomamente il proprio petrolio, e continueremo a farlo", ha proseguito Rouhani.

Le nuove sanzioni, che metteranno fine all'accordo sul nucleare voluto dall'amministrazione Obama nel 2015, mirano a colpire soprattutto il settore petrolifero dell'economia. Come annunciato venerdì, 8 Paesi saranno esentati dalle sanzioni: oggi sapremo quali, ma si pensa possa trattarsi, tra gli altri di India, Cina, Corea del Sud e Giappone. Non è ancora chiaro se nell'elenco dei Paesi esenti ci sarà o meno l'Italia.

Il semplice annuncio delle sanzioni da parte di Trump lo scorso aprile ha avuto conseguenze negative sull'economia iraniana: da allora, il rial ha perso metà del suo valore, l'export di petrolio si è dimezzato e il prezzo dei beni di prima necessità è salito alle stelle. Il segretario di Stato Mike Pompeo ha dichiarato che le sanzioni "mirano a colpire il regime, non il popolo", ma i firmatari europei dell'accordo del 2015 hanno duramente criticato la mossa, dichiarando che continueranno a mantenere aperti i canali con Teheran. Plaude invece Israele: il ministro della Difesa Avigdor Lieberman su Twitter ha definito la decisione "il cambiamento radicale che il Medio Oriente aspettava da tempo", che assesterà "un colpo decisivo" alla presenza iraniana in Medio Oriente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**4 novembre, Mattarella: “L’Ue è la più alta espressione di amicizia e collaborazione”**

«La Repubblica - ha affermato il capo dello Stato - celebra qui la Vittoria e la conclusione di quella guerra, che sancì il pieno compimento del sogno risorgimentale dell’unità d’Italia, con l’arrivo, a Trieste, dell’Audace e della Grecale della nostra Marina e con l’ingresso dell’Esercito a Trento. Lo facciamo - ha proseguito - con orgoglio legittimo e con passione, senza trascurare la sofferenza e il dolore che hanno segnato quella pagina di storia. Lo facciamo in autentico spirito di amicizia e di collaborazione con i popoli e i governi di quei Paesi i cui eserciti combatterono, con eguale valore e sacrificio, accanto o contro il nostro».

Il capo dello Stato ha sottolineato: «Celebrare insieme la fine della guerra e onorare congiuntamente i caduti - tutti i caduti - significa ribadire con forza, tutti insieme, che alla strada della guerra si preferisce sviluppare amicizia e collaborazione. Che hanno trovato la più alta espressione nella storica scelta di condividere il futuro nell’Unione Europea». Il capo dello Stato ha osservato che «lo scoppio della guerra nel 1914 sancì, in misura fallimentare, l’incapacità delle classi dirigenti europee dell’epoca di comporre le aspirazioni e gli interessi nazionali in modo pacifico e collaborativo, anziché cedere - come invece avvenne - alle lusinghe di un nazionalismo aggressivo che si traduceva nella volontà di potenza, nei cosiddetti sacri egoismi e nella retorica espansionistica».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Ue ha puntato solo sulla sicurezza per frenare i migranti, ma al Sahel servono progetti di sviluppo”**

giordano stabile

inviato a beirut

L’Europa ha messo in campo una strategia ambiziosa nel Sahel, uomini e investimenti, ma il protagonismo francese e la priorità data al rafforzamento della sicurezza rispetto ai programmi di sviluppo rischiano di renderla poco efficace, «con un impatto limitato sul terreno». L’ultimo rapporto dell’European Council on Foreign Relations su questa regione strategica, che divide il Maghreb dall’Africa occidentale e centrale, mette in luce i punti deboli di programma che doveva diventare il faro di un politica estera comune, indipendente e autonoma dall’alleato americano. «L’Europa ha puntato a rafforzare le forze di sicurezza di Paesi come il Niger e il Mali – nota Andrew Lebovich, analista dell’Ecfr e autore della ricerca -. Ma ha chiesto poco in cambio, soprattutto per quanto riguarda la certezza del diritto e l’attenzione umanitaria».

Perché è così importante il Sahel per l’Europa?

«Abbiamo assistito a un attivismo notevole. L’Alto rappresentante Federica Mogherini si è impegnata molto per delineare una politica incisiva e comune. I cinque Paesi del cosiddetto G5 - Senegal, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad – sono un cerniera strategica fra il Sud del mondo, il Maghreb e l’Europa. I punti più importanti per l’Ue sono il terrorismo e l’immigrazione. Impossibile affrontarli senza tenere in conto il Sahel. Ma l’approccio è stato, per così dire, troppo “tecnico”. Si è puntato molto al rafforzamento delle forze di sicurezza, sia per renderle in grado di affrontare i gruppi terroristici jihadisti che per controllare i flussi dei migranti, specie verso la Libia. Ma si è investito poco per affrontare le questioni alla base dell’emigrazione».

Servivano più aiuti economici?

«Non è soltanto una questione di soldi. Nei Paesi del Sahel, specie in Niger e Ciad, servirebbe una riforma profonda del sistema giudiziario. Serve la certezza del diritto per i cittadini, un potere meno arbitrario, la possibilità di puntare sulla crescita nel proprio Paese, in sicurezza. L’Europa avrebbe dovuto chiedere di più ai governi locali in termini di riforme in questo senso».

Quanto ha pesato il ruolo della Francia?

«Il ruolo predominante della Francia ha destato preoccupazioni negli ambienti diplomatici, specie di area germanica. È chiaro che il passato coloniale pesa, tutti i cinque Paesi hanno fatto parte dell’impero francese fino agli Anni Sessanta. Parigi ha nella regione 4 mila soldati, nella missione anti-terrorismo Barkhane. Ma la Francia non deve rimanere il solo attore nella regione se vogliamo una strategia europea. Parigi ha bisogno dell’Europa, in termini finanziari e di appoggio nell’azione militare, le servono soldati anche di altri Paesi. Non può fare tutto da sola e ne è consapevole».

Lo scontro fra Francia e Italia in Niger rischia di aver conseguenze?

«In questo momento mi sembra superato. L’Italia si è mossa, a quanto sembra, senza coordinarsi con il governo francese e questo ha creato un forte contrasto anche con i nigerini, che dipendono in maniera massiccia dalla Francia per le loro forze di sicurezza. È chiaro che Roma ha come priorità rallentare i flussi di migranti dal Niger verso la Libia. Ma bisogna valutare con la massima attenzione le dinamiche locali, per esempio le rivalità fra le tribù, i loro interessi economici».

L’azione dell’Ue nel Sahel riuscirà rimettere sotto controllo i flussi migratori?

«Abbiamo già visto una forte riduzione dei flussi. Ma dobbiamo anche chiederci a che prezzo. Puntare solo sul rafforzamento del controllo del territorio, della sicurezza, aumenta i rischi per le popolazioni locali. Dobbiamo porci il problema di che cosa accade a quelli che vorrebbero partire. In che condizioni vivono? Ci sono disastri ambientali, governi repressivi, possibilità di lavoro molto limitate. Non basta sigillare il coperchio della pentola, bisogna agire sul terreno per far diminuire la pressione».